

# No global alla sbarra per gli incidenti del G8 Genova «blindata»

Polemiche per la costituzione di parte civile del Comune. Si dimettono due assessori di Rifondazione. In aula anche il padre di Carlo Giuliani

**Alessandra Pieracci**

GENOVA

Cinque ore di eccezioni tecniche presentate da 20 avvocati difensori hanno segnato il faticoso inizio del processo che si è aperto ieri mattina nei confronti di 25 no global accusati, a vario titolo, di devastazione, saccheggio e furto durante i giorni del G8, nel luglio 2001. Un inizio che ha però subito avuto un effetto dirompente: fuori, nelle strade del centro, un corteo di circa duemila persone per dire «Né devastatori, né elettori ma nemici degli oppressori» chiedendo la ricerca di responsabilità politiche per le violenze di quei giorni, dentro gli uffici di Palazzo Tursi, sede dell'amministrazione comunale, la spaccatura della maggioranza e di Rifondazione. Determinante, per generare la crisi, è stata la costituzione di parte civile proprio del Comune, che si è così schierato accanto a presidenza del Consiglio, ministero della Giustizia, dell'Interno e della Difesa, alla banca Carige e al San Paolo, accanto anche a Filippo Cavataio, il carabiniere che si trovava a bordo del Defender assalito in piazza Alimonda, quando l'altro militare, Mario Placanica (che invece ha rinunciato a chiedere i danni) sparò e uccise Carlo Giuliani. A nulla è servita la dichiarazione del sindaco Giuseppe Pericu letta in aula all'indomani dell'incontro con Giuliano Giuliani, padre di Carlo. «Il Comune svolge un ruolo al servizio della collettività e dei suoi diritti anche economici - ha detto Pericu - . Ed è in questa veste che non può sottrarsi al dovere di agire, anche in termini giudiziari, per ottenere il risarcimento dei gravi danni economici che la collettività ha subito in quella circostanza.

za. Aggiungo che la costituzione in parte civile non ha di per sé un significato accusatorio, ma nasce appunto dal dovere di tutelare il patrimonio di tutti».

Subito dopo la presa di posizione, i due assessori di Rifondazione si sono chiusi nei rispettivi uffici per scrivere le lettere di dimissioni: Valter Seggi dal partito, di cui non condivide in questo caso la posizione, Dante Taccani dalla giunta. La maggioranza si regge ugualmente, ma spetta ora al sindaco decidere per quanto riguarda la permanenza di Seggi, mentre altri esponenti «storici» di Rifondazione sono pronti a seguire l'assessore transfuga.

Si è svolto invece senza incidenti, a parte il blocco del traffico in centro e la deviazione di alcuni autobus, il corteo che è partito dalla scuola Diaz (dove la polizia fece irruzione e per cui sono indagati 29 poliziotti, con imminente rinvio a giudizio) e, attraversata piazza Alimonda, ha poi serrato le file oltre le barriere sistemate intorno a Palazzo di Giustizia. Nell'aula erano presenti nove dei 25 imputati, tra cui gli anarco-insurrezionalisti milanesi Marina Cugnasci e Vincenzo Vecchi e Antonio Fiandra, il più anziano, con precedenti per reati comuni. Tra gli spettatori c'erano i coniugi Giuliani, don Andrea Gallo e una cinquantina di no global che si sono dati il cambio in un silenzio rotto solo da un fischio e un grido di «Vergogna» quando ha parlato l'avvocato del Comune.

Il presidente Marco Devoto ha accolto solo la richiesta di stralciare la posizione di Eurialo Predonzani (coinvolto in piazza Alimonda) per un difetto di notifica, respingendo l'istanza di una sospensione chiesta in attesa del pronuncia-

mento della Corte di Cassazione in merito a un trasferimento del processo per legittima suspicione, ovvero la famosa legge Cirami. «Una legge spesso invocata - ha chiosato il pm Anna Canepa - per difendersi dal processo, non nel processo».

Le udienze riprenderanno, secondo il calendario prestabilito, ogni martedì.